
Presidenza: Polonia**1352ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 27 gennaio 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 13.05
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 16.30

2. Presidenza: Ambasciatore A. Hałaciński

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha dato il benvenuto al nuovo Rappresentante permanente della Mongolia presso l'OSCE, Ambasciatore Tsengeg Mijiddorj.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **ALLOCUZIONE DEL SEGRETARIO
GENERALE DELL'ALLEANZA
INTERNAZIONALE PER LA MEMORIA
DELL'OLOCAUSTO IN OCCASIONE
DELLA COMMEMORAZIONE DELLA
GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA
MEMORIA DELL'OLOCAUSTO**

Presidenza, Segretario generale dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova, Monaco, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/101/22), Federazione Russa (PC.DEL/70/22), Stati Uniti d'America (PC.DEL/69/22), Turchia (PC.DEL/98/22 OSCE+), Albania (PC.DEL/72/22 OSCE+), Cipro (PC.DEL/75/22 OSCE+), Regno Unito, Macedonia del Nord (PC.DEL/96/22 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/92/22 OSCE+), Ucraina (PC.DEL/97/22),

Portogallo (PC.DEL/71/22 OSCE+), Georgia (PC.DEL/85/22 OSCE+), Belarus (PC.DEL/87/22 OSCE+), Italia, Santa Sede (PC.DEL/73/22 OSCE+), Armenia (PC.DEL/95/22), Grecia, Svezia, Norvegia (PC.DEL/79/22), Belgio (PC.DEL/91/22), Canada (PC.DEL/76/22 OSCE+), Azerbaigian (PC.DEL/90/22 OSCE+), Romania (PC.DEL/94/22 OSCE+), Germania (Annesso 1), Israele (Partner per la cooperazione)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia: Ucraina (PC.DEL/78/22), Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/102/22), Canada (PC.DEL/74/22 OSCE+), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/77/22), Turchia (PC.DEL/99/22 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/93/22 OSCE+)*
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine: Federazione Russa (PC.DEL/80/22), Ucraina*
- (c) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 2)*

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DELLA PRESIDENZA IN ESERCIZIO

- (a) *Rilancio del Dialogo OSCE sulla sicurezza europea: Presidenza (CIO.GAL/9/22)*
- (b) *Visita in Georgia del Rappresentante speciale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il Caucaso meridionale, S. E. V. Moşanu, dal 19 al 21 gennaio 2022: Presidenza*
- (c) *Aggiornamento in merito agli eventi programmati nel quadro della dimensione economica e ambientale nel 2022: Presidenza*
- (d) *Aggiornamento in merito agli eventi programmati nel quadro della dimensione umana nel 2022: Presidenza*
- (e) *Conferenza sulla lotta all'antisemitismo nella regione dell'OSCE da tenersi a Varsavia e via videoteleconferenza il 7 e 8 febbraio 2022: Presidenza*

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti (SEC.GAL/13/22 OSCE+)
- (b) *Annuncio della distribuzione del rapporto settimanale del Segretario generale (SEC.GAL/13/22 OSCE+)*: Direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti

Punto 5 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Saluto di commiato al Rappresentante permanente della Svizzera presso l'OSCE, Ambasciatore W. A. Brühlhart*: Presidenza, Decano del Consiglio permanente (Liechtenstein), Svizzera
- (b) *Riunione sull'uniformità linguistica, da tenersi il 4 febbraio 2022*: Svezia
- (c) *Referendum costituzionale in Belarus, da tenersi a febbraio 2022*: Belarus (PC.DEL/88/22 OSCE+), Francia-Unione europea, Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/81/22), Norvegia (PC.DEL/104/22), Svizzera, Federazione Russa (PC.DEL/83/22 OSCE+), Canada
- (d) *Risultati delle elezioni parlamentari tenutesi in Kirghizistan il 28 novembre 2021*: Kirghizistan, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/103/22), Regno Unito, Azerbaigian (PC.DEL/89/22 OSCE+), Turchia (PC.DEL/86/22 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/84/22 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/82/22)

4. Prossima seduta:

giovedì 3 febbraio 2022, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1352^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1352, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GERMANIA**

Signor Presidente,

a nome della Repubblica federale di Germania desidero aggiungere qualche commento alle osservazioni espresse dall'Unione europea.

In questo giorno 77 anni fa, il 27 gennaio 1945, i soldati dell'Armata rossa liberarono il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Auschwitz è il simbolo di tutti i campi della morte e dello spietato e disumano macchinario di sterminio che la Germania nazista fece conoscere al mondo. Tale sterminio fu organizzato in modo sistematico il 20 gennaio 1942, vale a dire quasi esattamente 80 anni fa, durante la Conferenza di Wannsee da alti funzionari del Reich tedesco. La persecuzione degli ebrei era in realtà già in corso da molto tempo.

La Germania sarà sempre grata ai liberatori, per aver posto fine allo sterminio degli ebrei, dei sinti e dei rom, dei prigionieri di guerra, dei lavoratori forzati e delle vittime di persecuzioni a causa del loro credo, della loro posizione politica o del loro orientamento sessuale. Grata per la fine del regime e dell'ideologia omicida nazista.

La Germania e Israele sono fianco a fianco nel preservare la memoria e il monito della Shoa. Non dobbiamo mai dimenticare questo capitolo orribile e sempre presente della storia tedesca. Eppure c'è chi banalizza, distorce e persino nega l'Olocausto. Ci opponiamo a tali atteggiamenti anche attraverso una risoluzione contro la negazione dell'Olocausto. La Germania e Israele hanno presentato insieme questa risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che è stata approvata all'unanimità la scorsa settimana. Ringraziamo tutti gli Stati partecipanti e i Paesi partner dell'OSCE per tale sostegno.

Il contenuto della risoluzione va ben oltre le risoluzioni riguardanti il negazionismo e la memoria dell'Olocausto adottate sinora dalle Nazioni Unite. La definizione elaborata dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (IHRA) della negazione dell'Olocausto, che comprende anche la sua banalizzazione, è stata ampiamente ripresa dalla risoluzione e in tal modo riconosciuta al livello delle Nazioni Unite. Saluto con particolare favore quanto appena affermato a tale riguardo dal Segretario generale dell'IHRA, Kathrin Meyer. La Germania continuerà anche in futuro a prestare forte sostegno al prezioso lavoro dell'IHRA.

Oltre a condannare la negazione dell'Olocausto, la Risoluzione esorta gli Stati membri delle Nazioni Unite, le sue organizzazioni e le imprese private, incluse le piattaforme dei social media, ad adottare misure concrete contro il travisamento o la negazione dell'Olocausto.

Dovremmo contribuire in tal senso anche nel quadro dell'OSCE. L'Organizzazione potrebbe intraprendere passi concreti come l'adozione delle definizioni operative giuridicamente non vincolanti di negazione e di falsificazione o banalizzazione dell'Olocausto e di antisemitismo e antigitanismo. Anche l'ulteriore divulgazione e utilizzo del materiale realizzato dall'ODIHR nel quadro del programma "Tradurre le parole in fatti" (*Turning Words into Action*) sarebbero un passo importante. La conferenza sulla lotta all'antisemitismo che si terrà a Varsavia tra due settimane offrirà una valida opportunità per confrontarsi su ulteriori misure concrete.

Grazie.

Signor Presidente, chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1352
27 January 2022
Annex 2

ITALIAN
Original: ENGLISH

1352^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1352, punto 2(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

il 27 settembre 2020, quando l'Azerbaijan ha lanciato una guerra di aggressione contro l'Artsakh e il suo popolo con l'intenzione di risolvere con la forza il conflitto del Nagorno-Karabakh, la delegazione armena ha chiaramente avvertito che l'assenza di una risposta tempestiva e forte da parte della comunità internazionale e in particolare dell'OSCE a tale palese violazione del diritto internazionale e dei principi e degli impegni dell'Organizzazione avrebbe avuto gravi conseguenze negative non solo per la sicurezza regionale ma anche per quella europea nel suo complesso. Come dice il proverbio, "se dai a qualcuno un dito, si prenderà il braccio".

Signor Presidente,

è stato all'incirca in questo periodo che l'Armenia, trent'anni fa, è entrata a far parte dell'OSCE, allora ancora CSCE, con il pesante fardello del conflitto in corso nel Nagorno-Karabakh, di centinaia di migliaia di rifugiati dall'Azerbaijan in fuga da massacri e pogrom, e le conseguenze devastanti del terremoto del 1988 che aveva spazzato via intere città e villaggi insieme ai loro abitanti. Eppure, con l'ingresso nell'OSCE, l'Armenia sperava che entrando a far parte della nuova Europa con il suo concetto di sicurezza globale e cooperativa, le aspirazioni del suo popolo di vivere liberamente e in sicurezza nella sua patria storica sarebbero state garantite e il conflitto del Nagorno-Karabakh sarebbe stato risolto con mezzi pacifici, nel pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali del popolo dell'Artsakh.

Oggi, purtroppo, nonostante le grandi aspettative e gli intensi sforzi compiuti, ci ritroviamo al punto di partenza. Anni di negoziati e di duro lavoro svolto in seno all'OSCE sono stati di fatto sviliti, e la credibilità dell'Organizzazione è stata seriamente compromessa, così come il suo principio fondamentale di astensione dalla minaccia o dall'uso della forza. La guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan il 27 settembre 2020, nel mezzo di una pandemia globale, e l'incapacità dell'OSCE di prevenire questa nuova spirale di violenza e aggressione hanno da un lato esposto le lacune e le debolezze dell'OSCE, e dall'altro hanno trasformato grandi aspettative in grande delusione per i popoli dell'Armenia e dell'Artsakh.

Signor Presidente,

a più di un anno dalla firma della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020, le prospettive di pace nella regione sono ancora lontane dal realizzarsi. L'Azerbaijan prosegue le sue azioni aggressive, come l'incursione nel territorio sovrano dell'Armenia, la costante escalation militare e le violazioni del cessate il fuoco lungo il confine di Stato e sulla linea di contatto con l'Artsakh, la continua detenzione illegale di prigionieri di guerra e civili armeni, la distruzione e l'appropriazione indebita del patrimonio culturale armeno, per citarne solo alcuni. C'è una chiara discrepanza tra l'intenzione di coesistenza pacifica dichiarata dall'Azerbaijan e le sue azioni reali.

Una cartina di tornasole delle reali intenzioni dell'Azerbaijan è la questione dei prigionieri di guerra e di altre persone detenute illegalmente. Questa rimane una delle sfide principali che aggrava ulteriormente l'atmosfera di sfiducia e animosità. Non ci si può sbagliare sulle implicazioni dell'assoluto disprezzo dell'Azerbaijan per i suoi obblighi internazionali ai sensi del diritto umanitario internazionale e per la dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020.

I processi farsa di Baku e l'imposizione di lunghe pene detentive con falsi capi d'accusa indicano chiaramente che l'Azerbaijan sta cercando di prolungare la detenzione illegale dei prigionieri di guerra e degli ostaggi civili armeni. Presso il tribunale di Baku si sta attualmente celebrando un processo farsa a carico di Ishkhan Sargsyan e Vladimir Raphaelyan, che sono stati catturati nella regione di Gegharkunik in Armenia a seguito dell'incursione del 12 maggio. L'Azerbaijan sta processando questi due militari armeni, che sono stati rapiti dalle sue forze armate durante la sua incursione nel territorio sovrano dell'Armenia, con accuse irrisorie di terrorismo. L'assurdità di tali accuse non impedisce ai funzionari di Baku di continuare a prendersi gioco della giurisprudenza. Ci aspettiamo che l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo intensifichi i suoi sforzi per garantire il diritto dei prigionieri di guerra armeni a un giusto processo.

Signor Presidente,

finora, l'Azerbaijan ha confermato la detenzione di soli 46 armeni, che sono stati tutti processati sulla base di capi d'accusa penali inventati.

Nonostante l'esistenza di una grande quantità di filmati, fotografie e altre prove, comprese quelle pubblicate sui social network, l'Azerbaijan continua a tacere sul numero reale di prigionieri di guerra e altri detenuti armeni, e i loro luoghi di detenzione. Inoltre, l'Azerbaijan sta rifiutando di attuare le misure provvisorie della Corte europea dei diritti dell'uomo, dal momento che non ha fornito alcuna informazione al riguardo entro il termine del 6 dicembre 2021 fissato dalla Corte.

L'Armenia è profondamente preoccupata per il rifiuto dell'Azerbaijan di fornire informazioni accurate sui prigionieri di guerra armeni. I casi di sparizione forzata, tortura e trattamento inumano dei prigionieri di guerra e degli ostaggi civili armeni sono ancora in attesa di una risposta adeguata da parte delle organizzazioni internazionali e dei partner pertinenti, compresa l'OSCE.

Signor Presidente,

oggi, a più di un anno dalla cessazione delle ostilità, il destino di molti monumenti storici, siti religiosi e reperti museali armeni attualmente sotto il controllo dell'Azerbaijan rimane incerto, in quanto gravemente esposti al rischio di distruzione deliberata. È ampiamente comprovato che nei territori recentemente occupati dell'Artsakh, l'esercito azero ha provveduto a distruggere cimiteri e monumenti che commemorano gli eroi armeni caduti della prima guerra del Nagorno-Karabakh.

Considerata la pratica di distruzione e appropriazione sistematica del patrimonio culturale armeno in Azerbaijan negli ultimi decenni, nutriamo serie preoccupazioni in merito alla conservazione di tali monumenti, siti religiosi e reperti museali nei territori recentemente occupati.

Il governo azerbaijano impiega due metodi principali per sbarazzarsi del patrimonio culturale armeno e della presenza storica armena nel Nagorno-Karabakh: distruzione fisica e appropriazione indebita o alterazione dell'identità dei siti storici. Laddove il primo metodo non è attuabile a causa dell'attenzione dei mezzi di informazione o perché trattasi di un luogo facilmente accessibile, le autorità azerbaijane si affidano al secondo metodo e cercano di modificare l'identità dei monumenti del patrimonio culturale armeno negando le loro radici storiche e definendoli come mitico "patrimonio albanese caucasico". In effetti, i tentativi di appropriarsi indebitamente della cultura armena servono anche ad avvalorare la falsa pretesa dell'Azerbaijan di essere discendente e successore dell'Albania caucasica dell'alto Medioevo (che ha cessato di esistere circa mille anni fa).

Non mi soffermerò sul valore storico e scientifico di tali rivendicazioni e narrative, che non trovano il sostegno di nessuno storico serio, ad eccezione di quelli azeri. Tuttavia, una tale distorsione della storia e il travisamento del patrimonio armeno e il saccheggio culturale, che sono una chiara violazione degli strumenti giuridici internazionali pertinenti, sono finalizzati al perseguimento di un obiettivo più ampio che consiste nel negare l'esistenza storica degli armeni nel Nagorno-Karabakh, perché il fatto stesso che gli armeni abbiano vissuto nel Nagorno-Karabakh mette seriamente in discussione le rivendicazioni azere di indigenità in questa zona.

L'Azerbaijan non mai ha taciuto la sua intenzione di usare la distruzione culturale e l'appropriazione indebita come mezzi di ingegneria demografica nel Nagorno-Karabakh e di completa distorsione dell'identità culturale della regione.

In particolare, sono giunte di recente notizie che la cattedrale di Ghazanchetsots a Shushi, attualmente sotto occupazione azera, sarà completamente ricostruita al fine di modificarne l'identità armena o addirittura trasformata in una moschea. Inoltre, i piani annunciati pubblicamente per l'edificazione di nuove moschee a Karin Tak e Hadrut e la ricostruzione del centro storico di quest'ultimo sono di per sé eloquenti. Va notato che entrambi gli insediamenti non hanno mai avuto una popolazione azera prima di essere occupati dall'Azerbaijan nel 2020.

Il 15 marzo 2021, il Presidente azero ha visitato la chiesa armena risalente al XVII secolo nel villaggio di Tsakuri, nella regione di Hadrut in Artsakh, attualmente sotto l'occupazione delle forze armate azere, e l'ha dichiarata apertamente "albanese caucasica".

Ha definito “false” le iscrizioni armene sui muri della chiesa, preparando così il terreno per futuri atti di vandalismo in esplicita violazione della Convenzione del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e della risoluzione 2347 (2017) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

L’origine autoctona armena dei siti religiosi non solo è comprovata da ampie prove storiografiche, ma è anche verificabile attraverso la loro stretta corrispondenza alle caratteristiche architettoniche distintive, ai canoni e alle pratiche di culto della Chiesa Apostolica armena, per non parlare delle migliaia di iscrizioni in lingua armena sulle chiese e altri luoghi di culto che raccontano la storia della costruzione di quei monumenti.

Signor Presidente,

in molte occasioni, l’Armenia ha dichiarato la sua ferma convinzione che, nonostante la retorica dispregiativa e le azioni aggressive dell’Azerbaijan, non ci sono alternative a una risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh.

L’Armenia continua a esprimere la sua disponibilità a proseguire il dialogo, sotto l’egida dei Co-Presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, traendo vantaggio dalle riunioni tenute a New York e Parigi. È giunto il momento di riprendere i lavori per trovare una soluzione durevole, giusta e sostenibile al conflitto del Nagorno-Karabakh.

Concordiamo pienamente con i Co-Presidenti che le organizzazioni umanitarie internazionali dovrebbero godere di libero accesso alla zona di conflitto del Nagorno-Karabakh e chiediamo all’Azerbaijan di smettere di politicizzare questa questione puramente umanitaria. A tutte le organizzazioni e agenzie umanitarie e specializzate dovrebbe essere consentito il pieno e libero accesso al Nagorno-Karabakh al fine di svolgere il loro lavoro senza indebiti impedimenti e restrizioni.

Siamo impazienti di accogliere i Co-Presidenti in Armenia e guardiamo con fiducia alla loro visita completa e attesa da tempo nella regione che avrà lo scopo di valutare la situazione sul terreno. Esortiamo ancora una volta i Co-Presidenti a intensificare i loro sforzi per effettuare una visita completa nella regione e attuare il loro mandato. Ci aspettiamo inoltre che il Rappresentante personale del Presidente in esercizio visiti la zona di sua competenza, compresa Stepanakert, per svolgere il lavoro di cui è stato incaricato senza indebito ritardo.

Signor Presidente,

L’attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato della flagrante violazione da parte dell’Azerbaijan di diversi principi fondamentali dell’Atto finale di Helsinki, segnatamente l’astensione dalla minaccia o dall’uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l’uguaglianza dei diritti e l’autodeterminazione dei popoli nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda che il risultato dell’uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e da violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace duratura e sostenibile. Tale pace può essere conseguita nella regione solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell’Artsakh sulla base della realizzazione del diritto inalienabile all’autodeterminazione del popolo dell’Artsakh, la

garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio storico e religioso della regione.

Le chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.